

[Titolo](#) || Elogio dello Scarrozzante, eroe dolente

[Autore](#) || Aggeo Savioli

[Pubblicato](#) || «l'Unità», 15 gennaio 1994

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Elogio dello Scarrozzante, eroe dolente

di *Aggeo Savioli*

FIRENZE - Ultimo atto della trilogia Anni Settanta di Giovanni Testori, avviata con l'*Ambleto* e proseguita col *Macbetto*, l'*Edipus* dovrebbe ora porsi come primo pannello d'un diverso trittico, di cui *Porcile* di Pasolini (annunciato per marzo, a Roma) è chiamato a costituire il momento centrale, riservandosi all'*Ambleto*, quello vero, shakespeariano, il capitolo conclusivo. Tre drammi, dunque, nei quali vanamente si delinea un teso rapporto, o conflitto, con la figura del Padre.

Preso in sé, l'*Edipus* è alla sua prima importante riproposta, dopo la memorabile interpretazione che ne diede, a suggello del suo triplice impegno testoriano, Franco Parenti. Come si ricorderà, l'Autore immaginava infatti che i tre successivi titoli, di classica quanto libera ispirazione, fossero affidati a una compagnia di guitti girovaghi, gli Scarrozzanti, sfolta per defezioni e abbandoni dall'*Ambleto* al *Macbetto* e ridotta infine a un solo superstite. Edipus ovvero Edipo, il genitore Laio, la madre Giocasta anzi Iocasta si riuniscono allora in un solo corpo di attore, che man mano ad essi dà sembianza, senza tuttavia dimenticare la propria identità. Alla lontana, la vicenda ricreata da Testori echeggiava Sofocle, Seneca, ma anche l'Euripide delle *Baccanti*, per via di quel Dioniso che, qui, vien fatto intervenire a sostegno della rivolta di Edipo, culminante nell'uccisione e castrazione di Laio, nell'accoppiamento incestuoso con Iocasta. Rivolta contro la doppia violenza esercitata sull'uomo, prima «espulso» nel mondo, fuori del protettivo grembo materno, ove sempre brama di tornare, poi sottoposto a leggi, regole, vincoli che ne mortificano gli istinti naturali (anche quelli detti «contro natura»), gli impulsi vitali, i ribollenti desideri.

Bisogna pur rilevare come, incarnando in Laio uno spietato tiranno, re e sacerdote supremo, potere laico e insieme religioso, che governa la sua città a colpi di torture ed esecuzioni, Testori evocasse lo spettro di dittature recenti, o ancora presenti in tanti paesi, ma presagisse altresì apocalittiche conseguenze da un'esperienza appena abbozzata, in quegli anni 76-77 (parliamo del «compromesso storico»), e adesso, salvo errore, definitivamente archiviata.

Ora, il regista Federico Tiezzi e l'interprete Sandro Lombardi situano in penombra, e giustamente, tale caduco aspetto dell'opera dello scrittore scomparso, e, tutto sommato, mettono la sordina alla sua abbastanza confusa, talvolta imprevedibile, ideologia. Quel che più conta o così a noi pare, per loro, è ciò che di umano dolore e di grottesca allegria, si esprime nel personaggio dello Scarrozzante del quale i mitici eroi, modernamente rivissuti, non sono che pallide proiezioni. Conta, anche e soprattutto, il linguaggio testoriano, quell'impasto paradialettale e gergale intriso di lombardismi secentesimi latinismi (d'un latino volutamente maccheronico) eccetera di cui oggi risulta forse più chiara l'ascendenza in Carlo Emilio Gadda (nello spettacolo, non per caso citato in modo esplicito), banco di prova arduo ma esaltante per chi s'impegna a recitarlo su una ribalta.

Per un'ora e mezza filata, Sandro Lombardi ha tenuto avvinto il pubblico che gremiva l'ospitale sala del Teatro di Rifredi (produttrice dell'*Edipus* è la Compagnia dei Magazzini), toccando con molta perizia tutti i tasti d'un registro - più vocale che gestuale - d'insolita ampiezza, ma offrendo forse il meglio nel retrogusto ironico o nell'aperta buffoneria delle situazioni (anche quando queste siano o si vogliano, tragiche). Trapelano, in particolare nella sequenza «muta» iniziale, riflessi di comicità illustre (Charlot, Totò), ma in qualche tratto ci è sembrato riascoltare, con una certa commozione, l'eloquio così inconfondibile di Parenti.

Tanto studio e tanta fatica sono stati compensati da lunghissimi applausi, un'autentica ovazione (estesa al regista Tiezzi, allo scenografo Pier Paolo Bisleri, alla costumista Giovanna Buzzi, ma non è da dimenticare Juray Saleri che ha curato le luci). A Firenze si replica fino a domani, tappa seguente Bologna (poi altre otto città, fra cui Milano).

Spettacoli

«Per non dimenticare» si aggiudica il Fipa d'argento

CANNES Raitre si è aggiudicato il «Fipa d'argento» con «Per non dimenticare» di Massimo Martelli. Il Festival programmes audiovisuel di Cannes ha premiato il film che Martelli ha dedicato ai morti della strage alla Stazione di Bologna realizzato con il sostegno morale degli attori che hanno devoluto il loro compenso all'Associazione familiari delle vittime.

Davico Bonino litiga con Menotti e se ne va da Spoleto

ROMA Ancora dimissioni al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Arrivano da Guido Davico Bonino responsabile del settore prosa, da tempo in conflitto con Gian Carlo Menotti sulle scelte di programmazione. Il festival di Davico Bonino segue quello del suo predecessore Franco Ruggieri e del responsabile del settore musicale Spiros Argiris, sostituito da Steven Mercurio.

Da paradigma della scemenza giovanile a riflessivo poeta rap: il famoso cantante fa centro con «Lorenzo 1994», un disco intelligente che affronta anche temi politici

«Cuba libre» alla Jovanotti

Settanta minuti di musica e per titolo nome e data: Lorenzo 1994. Così Jovanotti, al secolo Lorenzo Cherubini, torna a cantare la sua. Tra ingenuità neo-impegnate, rap eccellente, giri di basso magistrali, candori e sincerità sparse. Proprio un bel disco, insomma, che mischia temi diversi e momenti di piacevole divertimento, ma soprattutto che si pone come una summa del pensiero adolescenziale.

A destra, un'immagine curiosa del rapper Frankie Hi Nrg. In basso, Jovanotti, tornato in scena col cd «Lorenzo 1994».



ROBERTO GIALLO

C'è un problema di fondo, nel dissertare di Jovanotti, al secolo Lorenzo Cherubini. È un problema che forse ha anche lui, un imbarazzo, uno scoramento. Quando, per esempio, gli chiedono nelle interviste - quasi in tutte - come mai lui che era una specie di paradigma della scemenza adolescenziale, sia diventato ora un riflessivo giovanotto rap. È un problema che è meglio dribblare, perché quel che interessa non è tanto vedere come lo scapestrato discotecario di «Siamo o non siamo un bel movimento?» o «E qui la festa?» sia diventato un po' più grande e molto più bravo, ma piuttosto di collocare il suo nuovo disco nel panorama italiano nel quale - questa è la sorpresa - brilla per gradevolezza e intelligenza.

della copertina), c'è qualche riflessione pacata sugli argomenti che hanno al centro i giovani e la retorica su di essi. Sarcasmo anche (*I giovani*), o buonsenso (*Si va via*), o racconto delle famose «stragi del sabato sera», o piccoli inni rap come *Parola*, deliziosi pastiches che inannellano nonsense di desiderio (*Voglio di più*) e anche una *Serenata* rap suadente e bellissima.

Già si è beccato qualche critica giusta, Lorenzo. Soprattutto per una strofa non proprio azzeccata, là dove, in *Però Positivo* (già comparsa in singolo), mette San Patrignano tra i luoghi di salvezza, quando si sa, invece, che laggiù volano bastonate. Sgridare Jovanotti? Ma via: qui si passa da un estremo all'altro, dall'accusa di demenza totale alla lippizza che il buon Lorenzo dia «la linea».

Così ci si può sorprendere di trovare in un disco di Jovanotti persino brandelli di vera poesia, con addirittura un capolavoro come *Soleluna*, rap morbido illanguidito dalla fisarmonica, giocato su un'ana vagamente brasiliera che ammicca a una *saudade* sognante e leggera. Ma ancora di più tocca stupirsi per *Mario*, canzone-racconto in cui la figura del padre serve a Lorenzo per ricordare un fatto di cronaca (i funerali della scorta di Moro) o ci assiste bambino, e che proprio con occhi di bimbo disarmato racconta, senza retorica, con pochi tratti, con magistrale immediatezza. Che sorpresa, questo Lorenzo! E che sorpresa quella musica così inequivocabilmente rap e così bizzarramente leggera, dove le parole scorrono via fluide e ben pronunciate, dove il basso comanda il gioco, dove tutto sembra scarno ed essenziale senza essere scheletrico. E dove - non necessariamente dir cose sensate significa essere noiosi - si ritrovano ritmiche e costruzioni che mettono le ali ai piedi, come in *Il ballerino* ritmo, parola e voglia di ballare avere, dischi così! Bravo Lorenzo!

ROMA. Tra il rap radicale e antagonista nato nelle stanze graffiate dei centri sociali, il Jovanotti della «volta» e le tante posse spuntate come funghi nei cortili delle case discografiche, c'è ancora spazio per vedere crescere qualche voce che si pone fuori da questi schieramenti, ma dentro la voglia di dire cose che abbiano un senso. È quello che fa Frankie Hi Nrg, rapper di origine meridionale, cresciuto a Torino e residente in Umbria (alla faccia delle tre Italie legghiste). Si è fatto conoscere un paio d'anni fa circa con *Fight da faida*, un fiume di parole contro mafia e camorra, e da allora è cresciuto molto. Ha firmato un contratto con la Bmg, che ha da poco pubblicato il suo album d'esordio, *Verba manent* (gioco di parole sulla massima latina «Verba volant, scripta manent»), dove oltre a *Fight da faida* ci sono pezzi come *Di-*

LA POLEMICA La parola al rapper Frankie Hi Nrg Ma, caro Lorenzo, quella frase su Muccioli potevi risparmiartela

di far comunicare le persone, finisse per isolare. Questo perché si ricorre a enormi quantità di parole-messaggio e non si spiega più niente. Tutti parlano, dicono «Basta! Deve cambiare!» Ma cosa significa cambiare?

ALBA SOLARO
Secondo me è informazione alternativa. Informare teoricamente, significa dire le cose come stanno e il rap lo fa, allora il rap è informazione, ed è la tv che è controinformazione. Il rap è semplicemente un modulo espressivo. Può servire per raccontare una storia d'amore una sbronza durante uno zulu party, o per urlare il proprio dissenso sul sistema politico. Quel che conta, per me, è la diffusione e il capillare del messaggio. Le idee

devono girare. E per questo, però, sei stato anche criticato...
Mi hanno cruciato dentro e fuori dai denti, in varie occasioni. Dicendo «Il tuo disco l'ho sentito a Radio Deejay», come fosse un insulto. Ma io rispondo bene! Per me l'espressione «massimo rispetto», tanto usata e abusata dalle posse, significa rispetto per le scelte che ognuno fa. Chiedere la propria mente a possibili alternative di vita, e del resto, negare, è serve soltanto ad aumentare la coibentazione nei rapporti personali. Chi voglio che mi senta? Voglio che mi sentano tutti. Specie quelli che non la pensano come me e che non verranno mai a cercarmi, sono io che devo andare da loro, anche passando per Radio Deejay, in mezzo agli

lusconi.
Berlusconi mi fa paura perché il suo non è un progetto politico, è un progetto economico. Ho avuto a che fare con Berlusconi o meglio con la Rti, una storia che ha suscitato un po' di polemiche, ma va bene lo stesso. L'estate scorsa la Rti aveva chiesto alla Irma di Bologna l'etichetta per cui incidere l'autonizzazione a utilizzare *Fight da faida* in una compilation *Sotterranei italiani*, e poi anche in un'altra, *Martini dance*, che purtroppo ha anche venduto moltissimo. Quando l'ho saputo ho scritto un comunicato nel quale invitavo apertamente a boicottare la *Martini dance* le royalties che incassero il darò integralmente all'Associazione italiana alcolisti anonimi, perché voglio che l'investimento «pubblicitario» della Martini si trasformi in un boomerang a favore di chi invece scoraggia l'uso di alcol.

Successo dell'«Edipus» di Parenti interpretato da Sandro Lombardi, primo pannello di un nuovo trittico Elogio dello Scarozzante, eroe dolente

Gran successo, a Firenze, al Teatro di Rifredi, dell'«Edipus» di Giovanni Teston, nell'allestimento di Federico Tiezzi, e con Sandro Lombardi unico protagonista in più ruoli: intorno di un testo che all'epoca fece discutere anche per le venature polemiche nei confronti del «compromesso storico», ma che resiste all'usura del tempo soprattutto grazie a una sperimentazione linguistica spinta all'estremo.

grovaghi, gli Scarozzanti, sfoltita per defezioni e abbandoni dall'*Ambiolo* ai *Macchetto* e ridotta infine a un solo superstito.

AGGIO SAVIOLI

FIRENZE. Ultimo atto della trilogia *Anni Settanta* di Giovanni Teston, avviata con *Ambiolo* e proseguita con *Macchetto*, l'*Edipus* dovrebbe ora porsi come primo pannello d'un diverso trittico, di cui *Porcile* di Pasolini (annunciato per marzo, a Roma) è chiamato a costituire il momento centrale, riservandosi all'*Ambiolo*, quello vero, shakespeariano, il capitolo conclusivo dei drammi, dunque, nei quali vana-

mente si delinea un teso rapporto, o conflitto, con la figura del Padre.
Preso in sé, l'*Edipus* è alla sua prima importante inproposta, dopo la memorabile interpretazione che ne diede, a suggello del suo triplice impegno testimoniano, Franco Parenti. Come si ricorderà, l'Autore immaginava infatti che i tre successivi titoli, di classica quanto libera ispirazione, fossero affidati a una compagnia di gutti

rali (anche quelli detti «contro natura»), gli impulsi vitali, i nobiliti desider.
Bisogna pur rilevare come, incarnando in Laio uno spietato tiranno, re e sacerdote supremo, potere laico e insieme religioso, che governa la sua città a colpi di torture ed esecuzioni, Teston evocasse lo spettro di dittature recenti, o ancora presenti in tanti paesi, ma presagisse altresì apocalittiche conseguenze da un'esperienza appena abbozzata, in quegli anni '76-'77 (parliamo del «compromesso storico»), e adesso, salvo errore, definitivamente archiviata.
Ora, il regista Federico Tiezzi e l'interprete Sandro Lombardi situano in penombra, e giustamente, tale caduco aspetto dell'opera dello scrittore scomparso, e tutto sommato, mettono la sordina alla sua abbastanza confusa, talvolta imprevedibile, ideologia

Quel che più conta o così a noi pare, per loro, è ciò che di umano dolore e di grottesca allegria, si esprime nel personaggio di Scarozzante del quale i mitici eroi, modernamente rivissuti, non sono che pallide proiezioni. Conta, anche e soprattutto, il linguaggio testimoniano, quell'impatto paradossale e gergale intriso di lombardismi secenteschi latinismi (d'un latino volutamente maccheronico) eccetera di cui oggi risulta forse più chiara l'ascendenza in Carlo Emilio Gadda (nello spettacolo, non per caso citato in modo esplicito) banco di prova arduo ma esaltante per chi s'impegna a recitarlo su una ribalta.

Tanto studio e tanta fatica sono stati compensati da lusinghissimi applausi un'autentica ovazione (estesa al regista Tiezzi, allo scenografo Pier Paolo Bisleri alla costumista Giovanna Buzzi, ma non è da dimenticare Juraj Salen che ha curato le luci). A Firenze si replica fino a domani, tappa seguente Bologna (poi altre otto città, fra cui Milano)



Sandro Lombardi in una scena dell'«Edipus» allestito a Firenze

La storica band dal vivo a Roma

Ritornano Le Orme e la nostalgia fa il pieno

MASSIMO DE LUCA

ROMA. In questi tempi di rimpatriate diffuse, feroci revival e ritorno strombazzati Le Orme stonco nome della musica italiana hanno trovato il modo migliore per riproporsi a pubblico e critica. Senza fuochi d'artificio e grancasse rpa con un bel concerto dal vivo al Palladium locale romano gemitissimo per l'occasione di vecchi e nuovi fans.

Oltre a evidenti scopi promozionali, è di questi giorni l'uscita della raccolta *Antologia 1970-1980* pubblicata per l'etichetta discografica Phonogram, l'operazione di ripescaggio nasconde un intento ben preciso: fare piena luce sull'era progressiva della musica italiana che ebbe proprio nelle Orme uno dei principali protagonisti. Nella prima metà degli anni Settanta, infatti, il gruppo veneto sfornò una serie di dischi (*Collage*, *Uomo di pezza*, *Felona e Sorona*) che, pur con i dovuti distinguo, poterono definire la risposta italiana alle bordate estere sparite, da Genesis, King Crimson e Van Der Graf Generator. E proprio a quel periodo - proficuo per tanti, ma anche fortemente osteggiato dai rock amanti della canzone di tre minuti - guarda il nuovo spettacolo messo in scena dalle Orme in questo inizio di '94.

Fa uno stano effetto ascoltare brani che si credevano ormai a nposso per sempre nel freezer. Scogeliate queste canzoni risultano squisitamente datate, restituiscono in maniera quasi integra quel fascino inequivocabile che le permeava quando furono incise. È il trionfo della *progressiva* cantata in italiano, una cascata di tastiere rondonanti e barocche per un rock antico e dai forti accenti romantici.

Gli spettatori, stipati nella *ballroom* del quartiere romano della Garbatella dimostrano di gradire e riconoscono le vecchie composizioni fin dalle prime note. Sorprende che tali sonorità trovino riscontri positivi anche tra i giovanissimi, pescati spesso a spulciare negli scaffali dei negozi di dischi alla ricerca di ven e propri reperti archeologici quali possono essere i primissimi album della Orme.

La formazione di Margherita naturalmente ha subito qualche ritocco. Partito Toni Pagliuca ai membri fondatori superstiti del nucleo originale - Aldo Tagliapietra (voce e basso) e Michi De Rossi (batteria) - si sono aggiunti il tastierista e cantante Michele Bon e il pianista Francesco Sartori.
Il rigorosissimo cronologia la scelta dell'esibizione il concerto, un viaggio attraverso i colori: i frammenti e sfumature di un'epoca sonora che, nonostante i difetti e l'inventiva bile patina di nostalgia, non ha niente di artificioso o macchinoso. Scheggia di psichedelia melodie dolci come fiabe medioevali, interludi sinfonici: testi poetici e difficili, tutto questo e tanto altro ancora comprende la musica di Tagliapietra e compagni. Il tempo non è riuscito a scalfire le sofisticate geometrie armoniche di canzoni come *Cemento armato* e *Gioco di bimba*. Le nuove versioni non si discostano molto dalle incisioni originali sottolineando quanto l'operazione Orme si inserisca puramente nel gioco delle nostalgie che da qualche tempo appassiona la scena musicale (e non) italiana. Il set si apre sulle note di *Sguardo verso il cielo* e prosegue, imperpetuo sul filo della memoria (nostalgia canaglia!).
Così si susseguono uno dietro l'altro titoli più o meno celebri. Da *Una dolcezza nuova* a *Collage* dalla lunghissima suite *Felona e Sorona* alla struggente *Maggie*. Il leader Tagliapietra si conferma cantante versatile dotato di una gamma di timbri quanto mai ampia mentre i due nuovi acquisti (Michele Bon e Francesco Sartori) si inseriscono senza traumi nel contesto musicale della formazione.
In definitiva un concerto riuscito ma una volta accantonata questa operazione rivolta esclusivamente al passato Le Orme dovranno stabilire quale spazio intendano occupare nella musica italiana degli anni Novanta.